LA MORTE DI FLORIGELLA

Idilio

DEL SIG. CONTE RIDOLFO CAMPEGGI.

Fileno, Elpino.

Fil. POI che lasciai me stesso
Dentro vn candido seno,
Abbandonando l'Arno
Irrigator de le feconde riue
Del Tosco industre, e forte,
Qual mi sia stato, e quale
Hor io mi viua Elpino,
Leggilo per pietade in questo aspetto;
In cui mostra il dolore,
In cui spiega la sorte
Con gelato pallore
L'insegne de la morte.

Elp. *L'angoscia oue deriua*
Quel duol, che l'alma opprime, e che ti fa
Incenerito il viso, (ce
Languido il seno, e nō ben fermo il passo,
Fileno, è il crudo Amore.
Quel d'Alma trauiata

Pertinace desire,
Quel di perduto core
Ostinato volere,
Quel che porta mai sempre impresso, e
Con lettere di fiamma, *(scritto*
Ne la fronte ripiena
Di temerario ardire,
O' soffrire, ò fuggire.
Qual merauiglia è dunque,
C'habbi cenere il volto,
Se tieni il foco in seno?
Consolati Fileno,
Poi che il tuo affanno è infermità d'Amo
E l'amoroso male *(re:*
Greue è sì non mortale.

Fil. *E par la voce Amore*
Voce di morte esprime,
Che m'intuona su'l core
Con iterato suono: ah more, ah more.
Deh quale occulto affetto
A sospirar m'inuoglia?
Ahi qual noua cagione,
A' lagrimar mi mena?

Elp. *Quasi che il sospirare,*
Come che il lagrimare
Proprij effetti non sian di core amante.

Fil. *Lasso, che i miei sospiri*
Son di morte sospiri, e non d'Amore;
Misero, che il mio pianto
Licor non è de gli occhi,
Ma sudore è de l'alma,
Che moribonda stassi

Nel

Nel seno agonizando.

Elp. *Questi accenti infelici*
Sono appunto Fileno,
Vaneggiamenti estremi
D'huom, che co'l pie già preme
Il confin de la Morte:
Ma chi per proua intende
Quello, che sia il Letargo
D'vn infermo desio;
Vede pur troppo chiaro,
Che il delirio del core,
Vn effetto è d'Amore.
Sò ben, sò ben anch'io
Da qual fonte deriui
Il fiume del tuo pianto;
Lungi da FLORIGELLA
Spirto de tuoi desiri,
Fiato de tuoi sospiri
Fra mille aspri pensieri,
Con mille acerbi guai.
Brami quel che disperi,
Quel che speri non hai,
E' quel che non hai tù, forse t'aggraua
Che da la vista amata altri riceua.

Fil. *Pur troppo t'apponesti*
Cortese Elpin, pur troppo dolcemente
Le latebre scopristi
De la mia piaga occulta;
Ma non già questo è solo
Il duol che mi traffigge;
Ma non già sola è questa
La pena che mi accora;

Ma

Ma qual altra sì sia, non saprei dirti.
Sò ben lasso, ch'io sento
Vn incognito affetto
Dirmi talhor nel seno,
Piangi piangi Fileno.
Sò ben, ch'ad hora ad hora
Il sussurar del hora,
Il mormorar de l'onda,
Il canto de gli Augelli,
Altri inuitano al sonno,
E me chiamano intanto
A le querele, al pianto.

Elp. *Son del desio gemelli Amore, e tema.*
Che come esser non puote
Belleza senza amore;
Così non fia già mai
Amor senza timore;
Questi c'hor narri appunto
Sono miseri effetti
Di tema inamorata;
Lungi da Florigella
Che è il Sol de gli occhi tuoi,
Ne le tenebre oscure
D'amara lontananza,
Come in profonda notte
Pur di mirar ti sembra ombre, e fantas-
Ma sperar anco deui (mi:
Ch'apporti al core amante,
Doppò lunga aspettar lieto il ritorno
L'Alba, l'Aurora, il Giorno.

Fil. *Tanto hà vita mia vita,*
Quanto pur la mantiene

Questa d'incerto ben più incerta spene.
Ma qual lettera chiusa
Ne la polue rimiro;
Sarà forse caduta
A' Bifolco imprudente:
O' quanto poco è saggio
Chi confida à la carta
SenZa fidata scorta
Importánte segreto:
Vediamo Elpin che dica.
E' sarà questo vn desuiar la mente
Da quel fiso pensier, che la tormenta.
ACRISIO il Tosco, à Coridon salute
Da quella parte appunto
Oime, tu vieni, ò carta,
Da quella parte appunto oue dimora
Del mio bramato dì la bella Aurora.
Fia che tù legga in questi pochi versi,
Che furo (ò Coridone) amaramente
Di piãto oime, più che d'inchiostro asper-
De la più bella donna il fin dolente, (si.
Che mai spiegasse al Sol le chiome d'oro,
Dal freddo Scita, all'Etiópo ardente.
Vn Angelo parea del sommo choro,
O' Primauera almen, quando rimena
Con man fiorita il luminoso Toro.
Era di quella Età, ch'è più ripiena
Di dolcezza, e piacer, c'hauer non suole
Altro martir che l'amorosa pena.
A' le vaghe d'Amor fattezze sole,
Nouo ciel di beltà dir si potea, (le,
Cinthia hauẽdo nel sen, ne gl'occhi il So

Anzi

Anzi co i raggi illustri ella valea, (ce,
Quel che può Amor con la sua ardēte fa
E con vn guardo ogni fredd'alma ardea.
Costei d'alta virtù fiamma viuace,
Lasciat' il mondo immondo allegra gode
Cittadina del Ciel tranquilla pace.
Ond'ora per l'Etruria altro non s'ode,
Che dar lingue dogliose in bassi accenti
Hora al volto, hora al crin douuta lode.
Ahi mentre ne l'aprir gli occhi ridenti
Questa d'alma beltà Fenice vera,
Inamoraua il cielo e gli Elementi.
Doglia pur troppo impetuosa, e fera
Con violenza il bianco petto assalse,
Che de i Dardi d'Amor segno sol era.
L'industria non giouò, l'arte non valse,
Che vinto ogni rimedio in vno istante
Con altrui duolo il rio dolor preualse.
Tal ch'ella agonizando ed in sembiante
Di rimirare il cielo esalò intanto
Fra vn angelico fluol l'anima amante.
Sò che brami sapere il nome tanto
Famoso già de l'infelice, e bella, (pianto.
Che trasse altrui da gli occhi, vn mar di
Sappi (ò mio Coridon) ch'è Florigella.
O sfortunata voce
Che mi trappassi il core, e non m'ancidi.
Qual funesto argumento
Di Tragedia impensata hor mi dispie-
O Florigella, ò vita, (ghi?
De la mia stanca vita;
O Florigella, ò core

Del

Del mio traffitto core.
Tù sei morta, ed io viuo?
E viuo ahi lasso, e spiro
Sconsolato Fileno, e con qual alma,
Se tù ch'estinta ghiaci,
Di questo petto, ahi rimēbranza amara,
Eri l'amato cor, l'anima cara?
Con qual fiato respiro
Se quella rosea bocca
De le dolcezze mie purpurea Conca,
Con atto humile, e pio
Spirò lo spirto mio?
E pur de l'alma, e de lo spirto priuo
Il mio dolor fammi sentir ch'io viuo.

Elp. *Consolati Fileno,*
Ne disturbar co'l pianto
La sua tranquillità, poscia che è gita
Nel sen di Gioue à più felice vita.

Fil. *Non sospiro il suo ben, piango il mio dãn,*
O' per me sfortunato
Giorno, ch'io ti lasciai
Florigella mio core,
Per non vederti mai.
Almen, deh foss'io stato
Spettator lagrimoso
Di sì duro accidente,
Che dal tuo amaro occaso
Fora forto il natal de la mia morte;
E da quei chiari lumi
Da vn'eterna caligine velati,
Haurian queste mie luci
Forse appreso il serrarsi eternamente

Ale

A le vaghezze transitorie, e vane,
Del Mondo lusinghiero;
Almen potuto haueßi
Chiuder con man di ghiaccio
Le porte orientali
De i tuoi già spenti soli;
Che nel horrore immenso
Di così tetra notte
Haurei perduto il giorno,
Seguitando veloce,
Per la medesma via
Con la mesta alma mia, l'anima mia.
Almen dati haueß'io,
Gli vltimi, e freddi baci
A' quelle vaghe labbra,
Già fresche rose, hor pallide viole.
Che per dolore estremo
De le morte dolcezze,
Anch'io spirato haurei
Con vn freddo sospiro
In quella bocca amata
L'anima tormentata.
Ma poi che oime, disgiunse,
Duro ò fiero destin l'afflitte salme,
Morte congiunga l'alme;
E' quel che già ci tolse
Peruersità del Mondo,
Eternamente ahi renda
A' l'alme innamorate
Là ne i campi del riso,
Benignità del Cielo.
Dunque mori Filen, corri à la morte.

Che

Che con quest'atto solo
Apri il varco à le gioie,
Chiudi il passo à le noie:
Così vuol Florigella;
Così chiede il tuo duolo;
Così dichiara il Fato,
Eccone la sentenza in questa carta;
Che inaspettatamente
Con inuisibil mano
T'appresentò la sorte;
Carta, funebre carta,
L'esca ben sarai tù con cui s'accenda
Quel fuoco, ond'arder vuole
Per memoria honorata
Del bel nome di lei, cui morta honore,
Holocausto d'amore
Ne l'altar del mio sen fido e costante,
Lo suenato desio del core amante.

Elp. *Come parte, e mi lascia*
Senza pur dirmi à Dio;
Infelice Filèn, vuo seguitarlo
Con frettoloso corso,
Ch'un affannato cor non hà discorso.